

LA FEDE

“La fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono” (Ebrei 11:1).

Così l'autore dell'epistola agli Ebrei apre un'intera sezione dedicata alla fede, con preziosi riferimenti a personaggi storici, sostenendo pure, in modo indubbio, che “senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano” (11:6).

La definizione anzidetta della fede, tende a rappresentarne tutta la forza espressiva ed incisiva, proprio perché è un'importante caratteristica che riesce a rendere certe nell'anima le cose che sono oggetto di speranza, così come può dimostrare con piena convinzione le realtà invisibili.

Si tratta perciò essenzialmente di certezza e convinzione, ovvero di oggettività fondate sulla comprovata fedeltà di Dio (“fedele è colui che ha fatto le promesse” - Ebrei 10:23).

In senso generale, fede significa fiducia, ovviamente riposta nella potenza di Dio, e pertanto indica l'atto risoluto del credere alla divina autorità ed alla corrispondente verità rivelata, considerato che “la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo” (Romani 10:17).

A proposito di ascoltare e credere, Gesù un giorno disse (Giovanni 5:24):

- “In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita”.

Con queste parole di verità, il Maestro prospettò una stretta connessione fra il Suo insegnamento e la fede dell'uomo, dato che qui il credere trova origine e fondamento nel Vangelo, cosicché, proprio ascoltare e credere, indicano insieme fondamentalmente l'ubbidienza (1° Pietro 4:17).

Difatti, è pur vero che si può credere, ma non per questo agire di conseguenza, perché così fecero “molti, anche tra i capi, (i quali) credettero in lui (ossia Gesù Cristo); ma a causa dei farisei non lo confessavano, per non essere espulsi dalla sinagoga; perché preferirono la gloria degli uomini alla gloria di Dio” (Giovanni 12:42-43), o come fanno i demoni che “credono (sull'esistenza di un unico Dio) e tremano” (Giacomo 2:19).

Una fede che non agisce è morta (Giacomo 2:17), così come il corpo quando è separato dallo spirito, ed in conseguenza di ciò, avere fede, non significa accettare passivamente qualcosa attraverso un'approvazione puramente intellettuale, che in ogni caso non porterebbe a nulla di concreto, bensì darsi veramente da fare (2° Corinzi 9:8-13; Tito 2:14; 3:8) con frutti tangibili, in piena ed amorevole ubbidienza a Dio, perché la “fede opera per mezzo dell'amore” (Galati 5:6).

Il fine a cui giunge la fede è la salvezza dell'anima (1° Pietro 1:9), anche se questo non significa che “basta la sola fede per essere salvati”, come talvolta si ode affermare, sminuendo così tutto ciò che la segue, poiché Giacomo (2:24), ispirato dallo Spirito Santo, esprime bene questo pensiero, appunto dichiarando “non per fede soltanto”.

Difatti, Gesù insegnò che “chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato” (Marco 16:16).

Allo stesso modo l'apostolo Paolo, quando parlò con il carceriere di Filippi che chiedeva “che debbo fare per essere salvato?”, gli rispose di credere nel Signore Gesù (Atti 16:31), ma dopo aver annunciato la Parola a lui ed alla sua famiglia, li battezzò, cosicché poi, l'uomo, “si rallegrava con tutta la sua famiglia, perché aveva creduto in Dio”.

Qui il "credere" significa sì aver fede (o fiducia) in ciò che si ascolta, cioè l'Evangelo, ma comprende anche il cambiare indirizzo alla propria vita, facendo seguire questo atto iniziale con la conversione ed il battesimo.

In effetti, nel caso appena considerato, è detto che l'uomo di Filippi, dopo che fu battezzato, "si rallegrava con tutta la sua famiglia, perché aveva creduto in Dio", poiché in questo credere, c'è tutto ciò che avvenne in quella stessa notte, ossia dall'ascolto della predicazione di Paolo fino al battesimo.

Inoltre, nel credere, inteso in senso pieno, si può comunemente includere pure tutto ciò che segue questa fase basilare della conversione a Cristo, ossia l'agire da vero credente per tutto il resto della vita, confermando così la propria fede e speranza.

Credere in Cristo quindi corrisponde a "riceverlo" ed "accettarlo" con tutta l'anima e senza riserve, facendo propria la Sua salvifica Verità attraverso una fede viva ed ubbidiente, poiché si legge (Giovanni 1:12):

- "A tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel suo nome".

Soltanto in questo modo, fede ubbidiente e salvezza dell'anima, trovano il loro particolare collegamento in Cristo, che è l'oggetto inestimabile appunto della fede, perché solo Lui "divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore di salvezza eterna" (Ebrei 5:9), considerando oltretutto che "in nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati" (Atti 4:12).

Se la fede non ha in Cristo il suo naturale fondamento, vuol dire che non riuscirà a sollecitare un uomo al vero e progressivo cambiamento della vita spirituale, trattandosi di qualcosa che anzi lo allontana dalla divina Verità.

La salvezza dell'anima, che scaturisce dall'amore incomparabile di Dio, infatti, è promessa unicamente ai credenti in Cristo (Giovanni 3:16):

- "Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna".

In sostanza, per avere fede in Lui, bisogna pensare e fare ogni cosa come Lui stesso ha previsto, senza neppure assegnare preferenze a piacimento alle altre realtà che fanno parte del piano salvifico di Dio, cioè evitando di dare tanto risalto alla fede e nello stesso tempo snaturando qualche altro elemento allo stesso modo importante, come ad esempio il battesimo, perché altrimenti non si capirebbe a fondo l'insegnamento di Gesù (Marco 16:16).

La nota triste è che qualcuno, dopo avere inizialmente ricevuto ed accettato la Verità, giunge persino ad abbandonare la fede, nel senso che rinuncia purtroppo al cristianesimo.

A questo proposito, si può riflettere sull'insegnamento della parabola del seminatore (Matteo 13:1-9) esposta da Gesù, dove si denotano le diverse tipologie di terreno nell'accogliere il buon seme, e quindi le complicazioni e le difficoltà che si possono manifestare nel cuore di chi riceve la Parola.

Per questo, è importante accogliere in modo giusto il seme della Parola di Dio, affinché trovi terreno fertile nel proprio cuore, e si possano così sviluppare i frutti auspicati della conversione, per ricevere così la grazia dal Signore.

Questa è la testimonianza di chi prima era peccatore (1° Timoteo 1:15-16):

- "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna".